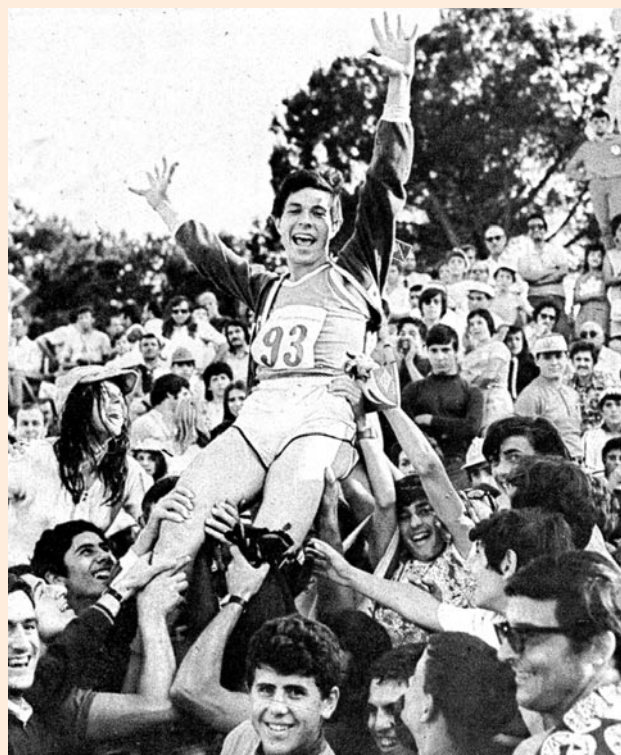




## Un oro di cinquant'anni

Stavolta il nostro autore ci ha fatto una sorpresa davvero inaspettata: è andato a riesumare, e a scovare nientemeno che in Svizzera, quel piansanese in puro spirito di Alessandro De Parri, che *la Loggetta* ha premurosamente in serbo nella sua memoria da elefante. Ma non ve lo ricordate, questo secondogenito del povero *sòr Mecuccio*, ogni tanto citato nel nostro giornale per le chicche dell'archivio di famiglia che ci metteva generosamente a disposizione? La prima volta che ne parlammo, per la verità, fu per riferire che questo "*piansanese-viterbese-cittadino del mondo*" aveva fatto addirittura una mostra di pittura a Viterbo. Era la primavera del 1999 (nell'altro secolo!), dopo che era stato "*rivisto a Piansano anni or sono, poi sparito a Viterbo, poi svanito nel nulla, poi ricomparso a Lucca, dove oggi vive e lavora*". In quella circostanza aveva esposto per la prima volta una ventina di suoi quadri, in gran parte nature morte, unanimemente apprezzati e quasi tutti venduti. E sapete come si era auto-presentato a quella mostra? Come "*l'autore [che], fedele alla sua terra e alla sua tradizione, augura all'osservatore di cogliere e di sperimentare in queste cose del buon tempo antico quel gusto e quelle armonie che sono state la sua fonte d'ispirazione*". Come dire che parlava di noi, di questa terra, culla della nostra e sua umanità. Una identità mai rinnegata, e anzi orgogliosamente rivendicata quando, anni dopo, non gli mancarono delle delusioni esterne che lo portarono a scrivere: "*Quando tutto quello in cui si crede non ha più valore, l'unica possibilità è tornare alle proprie radici, in quella terra da cui si proviene. Io l'ho ritrovata a Piansano, perché da lì viene mio padre, che ancora in molti ricordano con vero piacere...*". Erano i primi anni 2000, quando appunto presentammo in più d'un numero del giornale degli originali documenti storici da lui forniti, appunto perché conservati nell'unico vero archivio privato esistente in paese. Ma di lui ci occupammo anche nella *Loggetta* di novembre 2003 per ricordarne brevemente proprio questo suo passato di asso dello sport, campione italiano di velocità pluripremiato con medaglie d'oro. Un trionfo incredibile, tanto da vederlo immortalato in una foto insieme con Pietro Mennea, uno dei più grandi atleti di tutti i tempi. Esattamente mezzo secolo fa. E appunto nella ricorrenza dei cinquant'anni passati da allora, Massimiliano Mascolo ha voluto intervistarlo per ricostruire quella esperienza straordinaria, che riviviamo attraverso le parole del protagonista ma con i suoi occhi di oggi, dopo una maturazione umana e spirituale che, se ancora gli fa apprezzare gli incalcolabili aspetti formativi di quell'avventura esaltante, lo porta però a una diversa valutazione complessiva: "*...Sono emozioni che un ragazzo di quattordici anni non dovrebbe provare, non deve!... Pur ringraziando tutti, non rifarei niente: continuerei la mia vita in oratorio, con i miei amici dove ci divertivamo e crescevamo in un modo semplice, come tutti i ragazzi a quell'età... La mia vita non è stata semplice, perché ho perso anni fondamentali inseguendo chimere...*".

E' questo il carissimo Sandro che rivedo dopo tanto tempo nella veste di oggi. E' questo a farmi sentire la continuità con quella sua anima naïf di allora che forse lo rendeva vulnerabile e che, per l'eccezionale coincidenza di date, mi porta a chiudere con un



ricordo personale. Caro Sandro, proprio mentre tu trionfavi e venivi incoronato campione nazionale, anch'io correvo (non si direbbe, eh?). E addirittura nel nostro paese, dove inaspettatamente mi presentai domenica 4 luglio 1971 alla testa della "mia" fanfara dei bersaglieri in servizio di leva che per combinazione si trovava in zona. Avevamo solo qualche anno più di te, correavamo suonando nelle piazze di mezza Italia e quel giorno avevamo un paese intero a sostenerci. Anche quella fu una corsa travolgente e una giornata memorabile. Certamente eravamo meno veloci e le due esperienze non sono minimamente paragonabili, ma sicuramente avevamo lo stesso entusiasmo. E forse quel "volare" giovanile, con l'inconsapevolezza e la confidenza generosa dell'età ("*con impeto e ferreo cuore oltre l'ostacolo*", era scritto nelle nostre caserme), qualche cosa di buono ce l'ha lasciato. Non ho dubbi che quel tuo oro brilla ancora. Anche dopo cinquant'anni.

Antonio Mattei

